

STRUMENTI

Cento Linguaggi



Prima i bambini? Più facile a dirsi

Giulia Tosoni

Associazione Ed-Work



Elisabetta Lamarque

Prima i bambini

Franco Angeli, Milano, 2016

■ Il superiore, o preminente, interesse del bambino è un'espressione di grande successo, che ritorna e si ripropone in tanti campi, *in primis* nella sua culla naturale, la giurisprudenza. La sua diffusione si spiega facilmente: si tratta di una forma efficace per esprimere la speranza utopica di una società capace di investire sul futuro e sull'infanzia, mettendone al centro diritti, bisogni e aspirazioni. "Prima i bambini", di Elisabetta Lamarque (Franco Angeli, 2016, prefazione di Livia Pomodoro), racconta la storia del principio giuridico dei *best interests of the child*, analizzandone il percorso di andata, dalla cultura europea continentale a quella anglosassone, e di ritorno, verso le organizzazioni internazionali ed europee, fino al recepimento nelle norme e nelle sentenze italiane.

Si ripercorre il dibattito anglosassone sui diritti dell'infanzia, fra promozione e protezione dei bambini. Le organizzazioni internazionali recepiscono il principio

dei *best interests of child*, attingendo a piene mani dalla cultura europea continentale: il bambino, in quanto persona umana, gode degli stessi inalienabili diritti, fra cui quello di prendere decisioni riguardo ad aspetti rilevanti della propria vita. Data la loro particolare vulnerabilità, a tali diritti si aggiungono speciali diritti di protezione che gli Stati devono rispettare e far rispettare.

Stupisce, ma fino a un certo punto, che in Italia il principio ritorni in alcune sentenze con una peculiare interpretazione: il diritto superiore, inteso come preminente rispetto a quello di un'altra categoria di persone, ad esempio l'adulto o il genitore. Un diritto inalienabile contro, o sopra, quello di qualcun altro. Il *best interest* (che letteralmente indica "migliore", non "superiore" o "preminente") viene forzato da un lato a difesa dell'inderogabilità delle regole generali a tutela dell'infanzia, contro le specificità del caso concreto, dall'altro verso una

più libera e meno vincolata interpretazione di quale sia concretamente l'interesse specifico del minore coinvolto. Affermare di agire secondo il preminente interesse del fanciullo può effettivamente sembrare un'ottima quanto facile spiegazione per una sentenza.

La lettura di "Prima i bambini" sotto un profilo non giuridico apre un'interessante finestra sul dibattito – del tutto assente o sottotraccia – attorno ai bambini e ai loro diritti. In Italia, infatti, la discussione e la conflittualità attorno ai bambini, specialmente nei contesti educativi, è fortemente dicotomica. Domina la retorica dell'infanzia, che discute del bambino ideale e astratto, che riempie il discorso pubblico e quello privato, ma che ben poco ha a che fare con politiche e azioni concrete. Vi è poi il bambino singolo, più spesso declinato come il "mio" bambino, il bambino dei suoi genitori, dei suoi nonni, spesso figlio unico in mezzo a tanti adulti. La nostra società sembra voler

compensare le tante mancanze verso i bambini, al plurale, con una spasmodica attenzione, orientata prevalentemente in senso protettivo e molto poco verso la promozione, per il bambino, al singolare.

Per chi educa, insegna o si occupa di sistemi educativi nel corso della lettura verranno a mente numerosi gli esempi di conflitto in cui il *best interest* può essere stratonato in un senso o in un altro, a scapito dei diritti di qualcuno o contro i diritti dell'infanzia in generale. Basti pensare a quanto sia difficile coniugare le attività educative con l'ossessione per la protezione da ogni pericolo, quando per ogni ginocchio sbucciato c'è una denuncia dei genitori dietro l'angolo. La riflessione potrebbe perfettamente riguardare anche la graduale, ma significativa, perdita di senso comune dei contesti educativi: fatica la refezione scolastica a mantenere la sua caratteristica di momento educativo e di promozione dell'autonomia, sotto i colpi dell'avanzata

STRUMENTI

Cent'anni Opportunità

della dieta personalizzata sulla base delle preferenze dei genitori. È sempre più dura confrontarsi con la scelta di non vaccinare i figli, di fronte a un pericolo percepito, che espone a un rischio di molto maggiore non solo il singolo bambino, ma l'infanzia e la società in generale. Si vede come far venire "prima i bambini" sia operazione

complessa e sempre connotata da una negoziazione fra diritti e fra categorie della società. Un'ultima osservazione particolarmente pertinente per i sistemi educativi: i *best interests*, nella loro più autentica interpretazione, sono il principio che consente alla regola generale e inderogabile di adattarsi al caso singolo, alla vita reale e alla situazione

concreta. È noto che la scuola standardizzata faticosa non poco a riconoscere queste contraddizioni e a fare spazio alla specificità. Si pensi alla grande questione dell'inclusione scolastica: a fronte del diritto inalienabile di ogni bambino a frequentare la scuola e a trovare il sostegno di cui ha bisogno per imparare, occorrerebbe sempre

la capacità, oltre le diagnosi e i meccanismi normativi, di adattare gli strumenti alla singola situazione e al singolo caso. La strada perché vengano "prima i bambini", insomma, è sempre lunga e faticosa. E non è possibile sistemare la faccenda con qualche facile formula magica.

info@ed-work.it

A un mese e anche prima!

a cura della Redazione Nati per Leggere



■ Ormai ciò che affermano le ricerche non dovrebbe più stupire: si comincia ad apprendere il linguaggio già durante la gestazione! Alcune ricerche hanno studiato il pianto dei neonati, che è la prima forma espressivo-comunicativa utilizzata dagli esseri umani.

Si è giunti a determinare che il neonato al momento della nascita utilizza la cadenza, la melodia e il ritmo tipici della lingua madre. Questo è possibile perché la percezione sensoriale e i rudimenti dell'apprendimento sonoro avvengono durante la gestazione.

A partire dalla ventiseiesima settimana circa il feto è in grado di percepire i suoni. Non tutte le frequenze provenienti dall'esterno vengono captate

dal sistema uditivo, poiché il liquido amniotico agisce da filtro, ostacolando la trasmissione di alcune onde sonore. I suoni gravi e alcuni suoni acuti risultano, però, udibili dal feto: la voce della mamma e del papà rientrano proprio tra essi!

Nel momento in cui la mamma inizia ad avvertire i primi movimenti del bambino, può cominciare a instaurare un primo dialogo diretto. Può parlargli, cantargli una canzone, una ninna nanna, giocare con le parole di una filastrocca o anche solo giocare con qualche suono che sia solo

per il nascituro. Il piccolo dal canto suo percepirà la presenza della madre attraverso i suoni che riempiono il suo universo vitale e una volta nato godrà della serenità di poterli in qualche modo "riconoscere" mentre viene cullato e ninnato, accudito, allattato, cambiato...

E i papà in tutto questo che parte possono avere? Le basse frequenze, raggio entro il quale rientrano le voci maschili, giungono al feto attraverso il liquido amniotico, il piccolo pertanto può udire la voce del papà. Quando la voce risuona a dieci/venti cen-



© LoraE - Fotolia.com

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.